

Vincenzo
Paliotto

GIANLUCA
SIGNORINI

IL CAPITANO



Indice

A Gianluca Signorini	
A Parma con il nuovo profeta Sacchi	
Roma, vizio non Capitale	
Il professor Scoglio e l'amore genoano	
Gioie e dolori d'Uruguay	
Eroi ad Anfield Road	
Ci sono gol e gol	
Tre allenatori sembrano troppi.....	
Canzone dell'amore perduto.....	
Le lacrime del Capitano	
Ritorno a Pisa	
Il Capitano	
La carriera nei numeri e nelle statistiche	
Bibliografia	

Prefazione

"Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha nell'urna[...]".

Penso che questi versi di Ugo Foscolo, tratte dai "Sepolcri", possano illustrare adeguatamente il senso e lo spirito di questa pubblicazione, dedicata al Capitano del Genoa per eccellenza, il Capitano con la lettera maiuscola: Gianluca Signorini.

Nel ricordo di ogni tifoso genoano si sono depositati, quasi a far parte del Dna, i gesti, le espressioni, gli stati d'animo di questo straordinario calciatore, che a tanti anni dalla sua morte riesce ancora a far parlare di sé. Non in modo distratto o per abitudine: con affetto, quasi con amore, quello che si riserva ai personaggi veri, ai "grandi" della storia.

Il libro di Vincenzo Paliotto costituisce un'interessante biografia dell'uomo e dello sportivo, indagando anche su aspetti meno conosciuti della sua vicenda professionale: dagli esordi all'arrivo a Parma; dall'approdo al Genoa al trionfo all'Anfield Road, sino alle lacrime sul campo di Marassi, silenziose testimoni, sino all'ultimo, del suo grande coraggio. Una lettura che consiglio a tutti coloro che sono "malati" di Genoa.

Marco Liguori
Direttore responsabile
Pianetagenoa1893.net

A Gianluca Signorini

Il calcio rappresenta un contenitore di emozioni per certi versi inarrivabile ed in alcuni frangenti indescrivibile. I gesti tecnici che si mescolano con naturalezza ed armonia agli ardori agonistici dei contendenti con il fantastico contorno di derby, rivalità, tradizioni e colori, che non sempre, anzi quasi mai, e nella stessa misura si riscontrano in altri sport ed in altri spettacoli popolari. Eppure questo grande circo, di uno spettacolo sportivo che molte volte si incarna in una rappresentazione sacra vera e propria, ma molto spesso anche in un mondo troppo ricco e troppo viziato, con molta fretta e poca riconoscenza a volte perde per strada i suoi protagonisti migliori e più genuini. Gianluca Signorini, di professione libero al di là della linea dei difensori ed interprete di un calcio dal volto umano, se ne è andato via presto, anzi prestissimo. In uno sport segnato dal guadagno facile e dalla sponsorizzazione obbligatoria lui ci è arrivato da solo in punta di piedi, senza raccomandazioni di sorta e soltanto grazie alle sue enormi potenzialità calcistiche ed umane, proveniente da quel segmento del mondo del pallone dove la strada te la fai con le tue sole capacità. Da quella vecchia ma tanto rimpianta Serie C dove si lotta con sudore e dove impari il mestiere del calciatore, ma dove prima di tutto impari ad essere un uomo. E Signorini innanzitutto era un uomo, leale nella vita come in campo, dove tutti erano pronti a stringergli la mano, da compagni o da avversari.

Era nato il 17 marzo del '60 a Pisa ed aveva iniziato la sua avventura agonistica con la maglia dei nerazzurri toscani, prima di passare al Pietrasanta, al Prato, al Livorno, alla Ternana e alla Cavese nella stagione 84-85, piccola ma importante realtà del calcio campano. A Cava de' Tirreni finalmente conseguì la maturità e le credenziali per il grande calcio. Sotto la guida di Corrado Viciani, un allenatore all'avanguardia che in qualche modo aveva introdotto il gioco a zona in Italia (che gli addetti ai lavori definirono "gioco corto"), regalò ai suoi tifosi prestazioni superbe ed encomiabili, quasi rasentando la perfezione. I tifosi metelliani lo osannarono e lo applaudirono anche quando giustamente e a malincuore accettò le offerte del Parma di Arrigo Sacchi, squadra emergente del calcio di terza divisione ma anche di tutto il panorama italiano. Con gli emiliani raggiunse la B e quindi nell'87-88 approdò alla Roma di Nils Liedholm. I capitolini, però, lo bocciarono troppo in fretta per un ruolo così delicato, quasi sacrificandolo come il capro espiatorio delle mancate fortune romaniste e colse l'opportunità per portarselo al Genoa il Professor Franco Scoglio, tecnico di Lipari dalle formule calcistiche sanguigne, facendone un pilastro di quella squadra che si apprestava a vivere nuovi momenti di gloria. In Liguria Gianluca rimase dall'88 al '95, praticamente dalla promozione dalla Serie B alla fantastica impresa di Anfield Road, nella buona e nella cattiva sorte, sempre come Capitano, vivendo in simbiosi con l'ineguagliabile e viscerale popolo rossoblù.

Poi oltre il confine di una lunga e soddisfacente carriera agonistica, che si concluse sul campo con un'ultima parentesi con la maglia del Pisa, arrivò quella terribile malattia, che i medici chiamano SLA (sclerosi laterale amiotrofica o morbo di Lou Gehrig dal nome del campione americano di baseball che la contrasse per primo), ma che in sostanza non permette di muoverti e che ti annulla mestamente e lentamente nei muscoli e nella mente. Che strano destino per lui, Gianluca Signorini, capitano di tante battaglie che era stato un combattente, un capitano sempre pronto a lottare in prima linea per gli altri. Gianluca Signorini se ne è andato il 6 novembre del 2002, dopo una terribile ed indicibile agonia, con accanto la splendida moglie Antonella ed i suoi quattro figli Alessio, Andrea, Giulia e Benedetta. Sono passati oramai quasi 10 anni da quel terribile giorno, ma noi lo ricorderemo sempre dall'alto della sua classe e soprattutto per quel suo calcio dal volto umano.

Roma, vizio non Capitale

Non è mai stato agevole per nessuno affermarsi calcisticamente nella Capitale, oltretutto sulla sponda giallorossa, abituata ai successi e alle ribalte degli Anni Ottanta. Dopo due straordinarie stagioni parmensi, nell'estate del 1987 Gianluca Signorini a sorpresa viene acquistato dalla Roma, in un piano di rafforzamento ma anche di quasi totale rivoluzionamento di una squadra, appassita negli stimoli e negli appetiti di alta classifica dei suoi senatori. Del resto la Roma del 1986/87 è uscita addirittura fuori dalle posizioni valide per l'iscrizione alle coppe europee, un risultato fin troppo negativo per i gusti oramai raffinati del Presidente Dino Viola e dei suoi tifosi. Approdano in forza alla Roma, comunque, i vari Policano e Domini dal Genoa, Tempestilli dal Como e soprattutto il centravanti della nazionale tedesca Rudi Voller, che i giallorossi prelevano dal Werder Brema. Tuttavia, l'ambiente non riesce a metabolizzare, almeno inizialmente, neanche l'acquisto di Lionello Manfredonia, centrocampista dai lunghi trascorsi laziali e che tra l'altro nelle ultime due stagioni ha militato nell'odiata Juventus. Succede che addirittura in una gara di Coppa Italia al Flaminio contro il Monopoli (lo Stadio Olimpico è indisponibile per i lavori di ristrutturazione in vista di Italia '90) gli stessi ultras romanisti si scontrano tra di loro nel tentativo di ridefinire una volta per tutte la diatriba pro e contro-Manfredonia. Ad ogni modo, la Roma conta anche su giallorossi di lungo corso come il "Principe" Giannini, il portiere Tancredi, il polacco Boniek, Pruzzo, Desideri, Oddi e Nela, che deve però smaltire i postumi di un infortunio. Il Barone svedese Nils Liedholm in panchina è più che fiducioso. La rosa è ben allestita e questa Roma può dare soddisfazioni e reclamare legittime ambizioni. Il ritiro di Vipiteno, infatti, riserva lunghi carichi di lavoro alla squadra e la possibilità di amalgamare il gioco a zona, che oramai da molte stagioni abita a Roma. Le prime uscite stagionali dei capitolini confortano in parte le speranze dei tifosi e degli addetti ai lavori. In un torneo estivo in Olanda a Rotterdam, infatti, la Roma batte di misura il Feyenoord tra tiepidi entusiasmi, ma poi crolla contro lo Standard Liegi per 3-1 e nelle stesse amichevoli italiane contro Parma ed Empoli la squadra di Liedholm colleziona altrettante imbarazzanti sconfitte. La squadra si risollewa, comunque, parzialmente nel morale con la gara interna contro il Werder Brema, l'ex-squadra di Voller, al Flaminio, che viene superata per 2-1. Ma è tempo di dar conto agli impegni ufficiali di Coppa Italia prima e poi soprattutto a quelli del campionato.

Liedholm intanto ha riposto massima fiducia in Gianluca Signorini, a cui ha affidato le chiavi del pacchetto arretrato, rendendolo un punto cardine degli automatismi difensivi dei giallorossi. Un ruolo non facile per un ragazzo coraggioso che arriva alla ribalta della Serie A all'età di 27 anni e per giunta nella Roma, squadra seguita, giudicata e vivisezionata da giornali, tv e radio con una spaventosa cadenza quotidiana. *"La grande città nasconde anche qualche insidia? No, La*

Roma non deve preoccuparsi. Io penso soltanto ad allenarmi e a stare con la famiglia. Il resto non mi interessa". Liedholm al rientro dal ritiro olandese descrive però con questi termini il suo nuovo libero: *"Signorini si è inserito perfettamente nella nuova Roma, con grande autorità. Sin dalle prime partite in Olanda ha cominciato a dare ordini alla difesa, dimostrando di non aver affatto avvertito il grande salto di categoria. Sarà molto utile, una pedina importante nel nostro gioco".* Le difficoltà di ambientamento persistono nei confronti del libero toscano, che fino al momento dell'approdo in giallorosso ha giocato soltanto in Serie C e con una sola stagione in cadetteria. Oltretutto non gli danno una mano concreta neanche i compagni di reparto. Il roccioso Fulvio Collovati, stopper dell'Italia Campione del Mondo dell'82, ha arrugginito i suoi muscoli e i suoi riflessi sugli attaccanti più sguscianti, mentre si lamenta l'assenza di Sebino Nela e la mancanza della necessaria esperienza dello stesso Tempestilli. Prova a ricoprire il ruolo di jolly difensivo Emidio Oddi. Ad ogni modo, nonostante una difesa non proprio ermetica, Signorini finisce per giocare ben 29 delle 30 gare di campionato, pur non convincendo appieno l'opinione della critica e gli umori dei tifosi. Roma è una piazza senza dubbio difficile. La squadra conclude al 3° posto alle spalle del Milan di Sacchi e del Napoli di Maradona che fanno il vuoto. La Roma riconquista l'Europa, ma sembra una consolazione troppo magra per una tifoseria esigente. La Roma tiene bene nella prima parte del campionato, ma poi finisce per allentare la presa nel girone di ritorno, con qualche passo falso di troppo subito anche all'Olimpico. Il progetto tattico di Liedholm non convince del tutto. Squadra in certi casi irresistibile e straripante, mentre in altri frangenti molto meno. In realtà i giallorossi patiscono la scarsa vena realizzativa e del precario ambientamento dell'atteso Voller, appena 3 gol alla sua prima deludente stagione italiana, mentre anche il suo sostituto più naturale Massimo Agostini non va oltre le 2 sporadiche segnature stagionali.

Il campionato di Signorini non è da bocciare, ma Roma e la Roma non possono aspettare e qualche critica di troppo, forse anche non del tutto meritata, piove sul capo dell'ex-parmigiano. Liedholm decide in ogni caso di affidarsi a lui anche per la stagione successiva del 1988/89, in cui i giallorossi tentano l'ennesimo rilancio anche nel calciomercato. Confermato Voller, dal Brasile arrivano Andrade e Renato Gaucho, entrambi dal Flamengo. La Roma ha un progetto tattico che si rivela con fragili fondamenta e vede rapidamente sfumare quanto di buono fatto nella stagione precedente. L'avventura romana di Signorini si conclude in un rovente pomeriggio di settembre del 1988. La Roma deve affrontare per il primo turno di Coppa UEFA i tedeschi del Norimberga al Flaminio. E' il 7 settembre del 1988 la Roma non è pronta nella mente e nelle gambe ed incassa un severo 2-1 casalingo per mano dei tedeschi, perforata dalla velocità del senegalese Sane e di Eckstein, nome nuovo del calcio tedesco. La difesa che si appoggia ancora su Collovati e Signorini sembra scricchiolare con troppa facilità negli schemi dagli equilibri già delicati di Liedholm. Si opera una scelta dolorosa. Si decide di puntare sul blasone e sulla tenuta di Collovati e di cedere Signorini, ritenuto un calciatore non di prospettiva e con troppa poca esperienza per guidare una squadra così blasonata. Concedere

ulteriori chances all'ex-parmigiano non più giovanissimo non rientra nei programmi societari del club giallorosso.

Dino Viola così decide di disfarsene nel mercato di riparazione, dando fiducia a Collovati e rattoppando la difesa con gli innesti talvolta di Tempestilli e di Oddi ed in taluni casi del disastroso Andrade, anche se forse il miglior centrale a disposizione risulta essere Manfredonia, che però nella sua genesi calcistica difensore non è. La Roma termina il campionato con un penoso 8° posto in classifica dopo aver perso anche lo spareggio per la Coppa UEFA contro la Fiorentina. Signorini, invece, probabilmente in maniera inconsapevole, finalmente conosce la svolta della sua carriera, accasandosi al Genoa, ma lasciando la Capitale senza polemiche e come nel suo stile senza alzare la voce. I tifosi romanisti in quei mesi avranno ben altro di cui lamentarsi e rimpiangere. Fondamentale risulterà nel suo destino un'amichevole agostana che la Roma ha giocato e perso per 2-1 proprio contro il Genoa in Trentino.

